

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Stato e unionismo

Le supreme gerarchie del lavoro organizzato statunitense sono in subbuglio causato da fattori politici maturati all'ombra liberticida dello stato. Alla superficie osserviamo il cozzo stridente di personalita' nei maggiori centri direttivi del movimento del lavoro; frustrazione di mandarini che avevano puntate troppo in alto le loro ambizioni politiche e che ora gridano in pubblico il livore del loro complesso dittatoriale; funzionari unionisti ingrassati dai sudori dei proletari tesserati, che dai loro seggi vescovili lanciano scomuniche contro i reprobri che osano criticare la loro miserabile condotta di despoti e di cattivi pastori del popolo.

Tutto questo e' vero. Ma esiste un male piu' profondo originato con la fondazione del lavoro organizzato stesso, cioe' il germe della corruzione e della dissoluzione il quale, se si mantenne allo stato latente nei giovani periodi di costruzione, e' ora in pieno processo di disgregazione e di disfaccimento.

La grande campagna di organizzazione dei metalmeccanici di una trentina di anni or sono, culminata con l'avvento del Congress of Industrial Organizations sul fronte industriale nord-americano, aveva ravvivato le speranze di una energica ripresa sindacale nel movimento del lavoro, stante i postulati di azione diretta promessi dai capi della nuova organizzazione operaia. Infatti, le federazioni aderenti al C.I.O. adottarono il tipo organizzativo industriale, vale a dire tutti i lavoratori di uno stabilimento tesserati in una singola unione, rifiutando il vecchio metodo dell'unionismo di mestiere dell'American Federation of Labor le cui federazioni erano rigorosamente divise in categorie, ciascuna delle quali custodiva gelosamente i privilegi di classe del proprio mestiere e della propria professione.

Tuttavia, malgrado la realizzazione di parecchie memorabili agitazioni degli operai siderurgici e dei lavoratori dell'industria automobilistica, la nuova organizzazione scivolò presto nella medesima tattica corruttrice, dell'A.F.L. per la semplice ragione che il C.I.O. era nato e cresciuto sotto l'egida dello stato mediante patti elettorali con il New Deal del Presidente Roosevelt e con continui compromessi con i governi susseguenti.

Inoltre, le promesse di abbaglianti rivendicazioni economiche di Walter Reuther e dei suoi luogotenenti furono presto dimenticate, talche' l'unificazione dell'A.F.L.-C.I.O. nel 1955 serviva ai piani elettorali e alle ambizioni politiche dei mandarini confederali ricevuti con grande pompa alla Casa Bianca e ai balli sfarzosi allestiti nella capitale dai politicanti, dai capitani d'industria, dai generali ed ammiragli della forze armate.

Noi criticammo aspramente l'unificazione delle due magne federazioni operaie quale un pericoloso accentramento di potere, poiche' siamo convinti che la forza del numero rappresenta un'illusione negativa per le moltitudini tesserate manipolate per reconditi

fini elettorali da George Meany e dai suoi potenti alleati nei partiti politici.

Dicemmo anche che il potere monolitico acquisito con l'unificazione avrebbe schiacciato l'ultimo vestigio di autonomia operaia e avrebbe moltiplicato la cooperazione fra i capi del lavoro organizzato e il governo imperialista di Washington.

Poco piu' di undici anni sono trascorsi dall'amalgamazione dell'A.F.L. con il C.I.O. e le cose sono giunte al punto in cui la nausea ci assale nel parlare di un movimento operaio divenuto un'agenzia di spionaggio dell'imperialismo statunitense attraverso le trame tenebrose della Central Intelligence Agency e del Dipartimento di Stato.

Questo periodico si occupa' altre volte della estesa rete di spionaggio e di controspionaggio che la C.I.A. mantiene nel movimento del lavoro internazionale, nell'America Latina, in Europa, in Africa, in Asia, ovunque esiste un lavoro organizzato i cui capi soccombono alla potenza subornatrice del dio dollaro.

Nell'interno statunitense i giornali e le riviste edificano l'opinione pubblica sul fatto incredibile che George Meany, presidente dell'A.F.L.-C.I.O. e' uno strumento malleabile nelle mani della C.I.A. la cui ricchezza, attinta ai fondi segreti e alla universale ramificazione dei suoi agenti segreti, costituisce un governo segreto nello stesso governo federale, il quale e' molte volte ignaro di importanti decisioni della C.I.A. — come successe nel clamoroso tentativo di invadere Cuba, naufragato nel massacro della Baia dei Maiali. Episodio tragico che aveva mandato su tutte le furie il Presidente Kennedy, il quale tento' invano di troncane il potere segreto della C.I.A.; potere che continuo' ad aumentare a dismisura, talche' oggi non esiste attivita' negli U.S.A. che non sia deturpata dalle sue mene corruttrici.

Il Consiglio Esecutivo dell'A.F.L.-C.I.O. si occupa di politica estera in grande stile e la sua maggiore attivita' consiste nell'applaudire i conati imperialisti della Casa



Fitzpatrick in St. Louis Post-Dispatch

Bianca, compresa la guerra coloniale del Vietnam e le altre avventure scioviniste del Dipartimento di Stato.

Il rinnegato comunista Jay Lovestone e' definito dal giornalista Drew Pearson quale ministro degli esteri di George Meany. Lovestone e' una figura losca di avventuriero della politica da lungo tempo impiegato della C.I.A. i cui milioni di dollari stabiliti per subornare il movimento del lavoro vengono distribuiti ai funzionari unionisti da Jay Lovestone col beneplacito di Meany e dei suoi lungotenenti.

Il Pearson denuncia le seguenti unioni sussidiate direttamente dalla C.I.A.: The International Oil Workers Union, la quale e' anche incaricata di distribuire fondi della C.I.A. in Indonesia. The Food and Restaurant Workers, che oltre alle trattorie e agli alberghi comprende altresì i lavoratori delle fabbriche di birra. The Communication Workers of America, vale a dire l'unione dei posteografonici.

All'estero, Irving Brown, braccio destro di Lovestone in Europa, opera attraverso i buoni uffici della International Confederation of Free Trade Unions. Per l'America Latina esiste l'American Institute for Free Labor Development con spaziosi uffici a Washington, il quale opera d'accordo con la Inter-American Regional Labor Organization.

Per l'Africa c'e' l'African-American Labor Center i cui impiegati ricevono i denari e gli ordini della C.I.A.

Tutte codeste organizzazioni, tanto nell'interno statunitense quanto all'estero, sono state fondate per promuovere gli interessi del lavoro organizzato e, benché fossero sempre state corrotte fin dall'inizio, qualcosa fecero sempre in favore dei lavoratori e della democrazia. Ora sono diventate degli strumenti ignobili dello stato e delle sue agenzie di spionaggio.

Per quanto riguarda il movimento del lavoro in generale, gli ultimi avvenimenti ci conducono a ben tristi conclusioni: il lavoro organizzato fu sempre patriota, rispettoso del capitale, delle istituzioni borghesi, fu sempre guerraiolo e imperialista in tutte le occasioni. Tuttavia i Samuel Gompers, i William Green, i John L. Lewis ebbero sempre cura di mantenere una parvenza di democrazia, di ostentare un certo spirito di indipendenza, di tenersi a una prudente distanza dalle fauci micidiali dello stato.

Ora non piu'. Adesso George Meany e' diventato un servo ripugnante dello stato e con lui trascina nella servilita' e nell'ignominia i tredici milioni di tesserati che compongono la grande confederazione di cui e' presidente. Non si tratta soltanto di approvare la guerra nel Vietnam, di applaudire le bestialita' di Lyndon Johnson e i massacri del Pentagono. Si tratta di strisciare nel fango della C.I.A., di gioire nella corruzione degli intrighi e dello spionaggio, del trionfo morboso di una mentalita' arrogante nel presenziare e nel prendere parte ai delitti che lo stato, o chi per lui, causa al genere umano.

Si sapeva da tempo che le macabre arlecchinate di George Meany avevano finito per disgustare l'ala liberale del movimento del lavoro capeggiata da Walter Reuther, il quale finalmente rassegnò le proprie di-

missioni dal Consiglio Esecutivo dell'A.F. L.-C.I.O. dopo ripetuti cozzi personali con Meany.

La stampa del lavoro organizzato lamenta la discordia nel campo di Agramante, proprio ora che le federazioni operaie si apprestano ad affrontare il padronato per il rinnovamento dei patti di lavoro che cer-
L 15

tamente implicano rivendicazioni economiche aggiornate all'aumento della produttività industriale.

Discordia? Distacco dell'Auto Workers Union e della Steel Workers Union dalla decrepita American Federation of Labor?

Tanto meglio! Forse vi sarebbe ancora tempo di rimettere un po' di dignità e un po' di buon senso nel movimento del lavoro nord-americano.

DANDO DANDI

Ai giovani

o, mio spirito, non aspirare alla vita immortale, ma esaurisci il campo del Possibile.

Pindaro

In tutti gli stati e in tutte le epoche i sovrani sapientemente coadiuvati da opportunisti nazionalisti o clericali, hanno alienato la mentalità dei popoli. Costringevano psicologicamente le masse delle nuove generazioni ad accettare schemi tradizionali completamente sorpassati. I pseudo-cittadini venivano trascinati in inutili massacri ove una bandiera nascondeva gli orrori di un carnage ed un inno copriva gli urli dei moribondi.

In tempo di pace i latifondisti, capitalisti, militaristi e clericali sfruttano il proletariato speculando sulle sue miserie morali, accumulando sempre nuove armi per altri macelli.

Nell'Europa occidentale i giovani completamente assorbiti dalla mania dei consumi scrivono: "Facciamo l'amore e non la guerra", con il pensiero rivolto alle grosse cilindrate o ai vestiti all'ultima moda. I borghesi nella loro costante opera d'alienazione non hanno più bisogno d'incitare i giovani a morire sugli altari della patria ma li allineano sulla pista della corsa al denaro ove arrivano alla meta solo gli ipocriti, gli egoisti, i traditori e i leccapiedi. Molti credono di porre fine a questo stato di cose aderendo alle dottrine marxiste, rinunciando alla propria auto-coscienza e libertà, lasciandosi inquadrare in schemi burocratici e autoritari.

Questa nostra società ci pone di fronte a delle squallide alternative: scegliere un capitalismo statale o uno economico, sfruttare od essere sfruttati. No, al diavolo! Non indossero' mai un'uniforme per difendere i gerarchi di una società che non accetto' ma che mi costringe all'obbedienza.

Numerosi giovani fortunatamente stanno aprendo gli occhi e respingono i ricatti del benessere economico. La borghesia però non si vuol rassegnare a perdere l'egemonia e cinge i propri capitali con migliaia di poliziotti.

Giovani, il tempo stringe

O con "loro" o con "noi".

(dal Bollettino Provo di Milano)

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI Saturday, March 18, 1967 No. 6

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ASTERISCHI

Cinque uomini sono stati condannati a quattro anni di reclusione ciascuno a Oviedo il 25 febbraio u.s. il loro reato: In occasione della campagna per il plebiscito "costituzionale" di Franco, lo scorso dicembre, avevano distribuito per le vie di Oviedo, manifestini invitanti gli elettori ad astenersi dal voto sulla costituzione-burla di Franco.

Il 24 febbraio erano stati arrestati undici minatori asturiani i quali si erano chiusi per cinque giorni nella miniera per solidarietà con gli altri 3.600 minatori del carbone che sono in sciopero nella regione di Mieres, in Asturia (Times, 26-11).

* * *

Il District Attorney di New Orleans (il rappresentante del governo della contea in giudizio) Jim Garrison, si fa intervistare spesso dai giornalisti da alcune settimane per presentar loro una teoria che ha del fantastico, intorno ad un complotto che avrebbe preceduto l'uccisione del presidente Kennedy il 22 novembre 1963. Il complotto sarebbe stato organizzato a New Orleans con la partecipazione di esuli cubani. Scopo del complotto sarebbe stato di uccidere Castro, ma fallito il tentativo a causa della mancata ammissione di Oswald in Cuba, l'obiettivo scelto dai complottisti fu Kennedy, ritenuto responsabile del fallimento della spedizione alla Baia dei Maiali e della mancata invasione di Cuba.

Uno dei personaggi principali del complotto, secondo il Garrison, sarebbe stato un tale David W. Ferrie, pilota civile, morto improvvisamente la settimana scorsa, quando la polizia giudiziaria si apprestava ad arrestarlo. La morte sarebbe stata determinata da cause naturali, omicidio e suicidio categoricamente esclusi dai periti ufficiali. Nella sua abitazione furono rinvenute armi di qualità e numero considerevoli: una bomba aerea di 100 libbre, un fucile Springfield, un fucile Remington, un altro fucile, proiettili, telefoni del genio militare, una baionetta, razzi, un trasmettitore e un ricevitore radio, cartucce di vario calibro, macchine fotografiche e pellicole (Associated Press, 28-2).

* * *

Diciotto mesi fa il ventenne Robert Levy di Kansas City, Missouri, si arruolò volontario nell'esercito. Assegnato al corpo medico si trova attualmente nella caserma del Fort Lewis, stato di Washington.

Diciotto mesi di vita militare lo hanno talmente disgustato da non potere più resistere al porto della divisa militare. Si professa ebreo-ortodosso di religione e vuole ad ogni costo uscire dall'esercito, con la morte stessa, se non gli rimane altra via. Iniziando lo sciopero della fame il 27 febbraio, ha dichiarato: "Finché rimango soldato, mi faccio sostenitore di un'istituzione la cui sola ragion d'essere è di uccidere e distruggere. Sono pronto a morire, ma morirò per quel che considero giusto... Preferisco lasciarmi morire di fame piuttosto di servire gli dei della guerra. Agli occhi del pubblico sembrerò un traditore, un vile, un pazzo. Ma a me non è possibile conformarmi alla opinione prevalente quando tale opinione mi obbliga a far violenza a me stesso" (A.P. 28-2).

* * *

Yves Montand, attore apprezzato e marito di Simone Signoret, ammirabile come artista e come donna, era ospite del programma televisivo "Tonight" e incominciò a parlare del dramma in cui recitava attualmente. Alle parole: "... i popoli d'Europa hanno sulla Spagna e Franco opinioni diverse di quelle del popolo americano", a questo punto l'orchestra intonò un motivo piuttosto sonoro; il capo del programma annunciò un avviso commerciale e il discorso non fu più ripreso dal Montand. Ecco quel che egli avrebbe detto, secondo riporta il giornalista Archer Winston, nel "Post" del 27-2-'67:

"Voi non potete includere Franco nel mondo libero dal momento che egli fu messo al potere da Hitler e Mussolini. Io sono contro Franco perché egli è fatto così (Montand si prese la gola fra le dita premendo sulle vene iugulari). Se il popolo spagnolo lo avesse votato in carica, Okay. Questa è una cosa che tutti possono capire. Io non voglio dare lezioni a nessuno. Ma è passato il tempo di dire a qualcuno: "Tu sei contro il governo, quindi sei comunista"! Enough, basta! Gli americani sono abbastanza adulti da potere dir questo senza essere comunisti".

* * *

"Stars and Stripes" (Stelle e Striscie) è il titolo del giornale delle forze armate statunitensi che sono ancora accampate nella Germania Occidentale. Alla sua pubblicazione presiede, un alto ufficiale dell'esercito, che fu, sino poco tempo fa, il colonnello George E. Moranda, di 48 anni e decorato della Medaglia di Bronzo.

Il 3 febbraio u.s. il diciannovenne Michael A. McGhee, figlio dell'Ambasciatore degli Stati Uni-

ti presso la Germania-Ovest, era stato arrestato a Santa Cruz, in California, perché guidava l'automobile in maniera pericolosa e perché era sotto l'influenza di uno stupefacente allucinante: LSD!

L'Ambasciata fece pressione sul colonnello perché si astenesse dal pubblicare quella notizia; il col. Moranda ritenne invece che, come notizia di cronaca, dovesse essere pubblicata. L'Ambasciata ricorse allora al comando generale delle forze americane in Germania e per via gerarchica ottenne che la notizia fosse eliminata nelle ultime edizioni del giornale.

Il giorno dopo, il col. Moranda fu trasferito e rimandato in America (2-III-1967).

L'Intrigo panamericano

Il 15 febbraio u.s. si sono riuniti a Buenos Aires i ministri degli esteri dell'Organizzazione degli Stati Americani: il Segretario di Stato U.S.A. e venti colleghi di altrettante repubbliche latino-americane. Il pretesto era di gettare le basi per un aggiornamento della costituzione dell'O.A.S. — che era stata adottata a Bogota nel 1948 — e formulare l'ordine dei lavori che dovranno essere completati dai rispettivi capi di stato nella susseguente assemblea, che è stata fissata per il 12 aprile a Punta del Este, nell'Uruguay.

La riunione di un'assemblea di codesto genere, in un paese come l'Argentina che da quasi un quarantennio vive in un regime da colpo di stato ed è attualmente governata da una giunta militare insediata al potere il 28 giugno 1966 dopo aver deposto il presidente ed il governo costituzionale del paese, diventa automaticamente sospetta di disegni oscuri che rifuggono dalla luce del sole e, dall'ossigeno della libertà di pensiero e di espressione.

I lavori di quell'assemblea sono durati una decina di giorni, ma già il 22 febbraio un corrispondente speciale del "Times", Benjamin Welles, mandava al suo giornale il risultato di quello che è da un ventennio almeno l'assillo del governo jingoista di Washington e dei suoi pupazzi latino-americani, l'ansia di indurre i governanti sud-americani ad approvare l'istituzione di una formazione militare continentale a cui concorrebbero certamente tutti i governi dell'emisfero, ma di cui il governo degli Stati Uniti avrebbe inevitabilmente il controllo decisivo. Il pretesto di tale formazione sarebbe la necessità di mantenere l'ordine capitalista e borghese nelle tre Americhe; il risultato ineluttabile sarebbe di mettere gli Stati Uniti nella posizione di poter intervenire in qualunque punto del continente si manifestasse opposizione alle mire egemoniche della sua plutocrazia, con l'autorizzazione automatica dell'organizzazione pan-americana.

La proposta era partita dall'Argentina — dice il corrispondente del "Times" (23-2) — cioè dalla giunta militare del colpo di stato, e non era tanto audace da parlare di corpo armato. Diceva semplicemente che sarebbe desiderabile "creare una commissione consultiva permanente". Ma, per fortuna, vi furono quelli che compresero il latino. Primo ad opporsi fu il Messico, ma altri seguirono. Il dibattito duro acceso tutta la giornata ma quando si arrivò ai voti, i favorevoli furono 11 e i contrari 6. Si espressero in favore del corpo armato: U. S. A., Brasile, Paraguay, Nicaragua, Honduras, Salvador. Parlarono contro: Cile, Messico, Colombia, Venezuela, Uruguay, Peru, Ecuador.

Bocciato il punto base delle trattative interamericane, il convegno dei presidenti si interessò precipuamente di cose economiche e, in fondo, di vedere se ci sia modo e maniera di insinuare nella progettata revisione costituzionale spiragli che aprano una via alla ripresa della carica nell'avvenire prossimo o remoto.

La politica è sempre un groviglio di intrighi.

Dove regna la tortura

"Mentre la guerriglia divampa nell'Angola e gli incidenti si moltiplicano negli altri possedimenti portoghesi (nel Mozambico, in Guinea, a Macao), il Comitato per la difesa della Libertà in Portogallo, ha diffuso a Parigi un comunicato per denunciare la repressione poliziesca, intensificatasi in relazione ai moti anticolonialisti di cui sono vittime gli intellettuali portoghesi. Il "comitato" protesta contro:

1) l'arresto dello scrittore Luis Stau Monteiro, autore di un dramma antimilitarista "La guerra santa", che però non si svolge in Portogallo;

2) la scandalosa celebrazione del processo a carico degli scrittori Murao Ferreira, Luis Pacheco, e Natalia Cocceira (quest'ultima accusata di "corrompere la gioventù" su istigazione di Mosca" per aver compilato una antologia di poesia erotica e satirica);

3) la chiusura imposta d'autorità della casa editrice Minorotauro;

4) le perquisizioni affettuate nei locali di vari giornali ed editori;

5) il boicottaggio sistematico delle opere degli scrittori che hanno firmato l'appello dei "118 intellettuali" per esigere le dimissioni di Salazar, ecc.

"Risulta inoltre che ben 140 detenuti politici si trovano attualmente nel carcere di Peniche, 48 in quello della Redoute-Sud, un numero imprecisato alla Redoute-Nord, in attesa di processo. Tra i detenuti figurano una quarantina di donne. Le condizioni sanitarie sarebbero pessime. Alcuni prigionieri sarebbero stati torturati. All'avvocato Francesco Susa Tavarres, marito della poetessa cattolica Sofia De Mello Breyner, fu inflitto ad esempio il supplizio della statua: per 48 ore ha dovuto rimanere in piedi, costretto dai suoi aguzzini ad un'immobilità assoluta e forzata.

"Gli scrittori ed editori portoghesi, vittime del regime sperano nell'organizzazione all'estero di una petizione di intellettuali in loro favore.

"A proposito della guerriglia nell'Angola, l'agenzia portoghese "Lusitania" ha comunicato che i guerriglieri hanno lasciato sul terreno più di 300 morti nell'attacco alla città di Teixeria de Souza. I ribelli, provenienti dal Katanga hanno attaccato la caserma e qui sono stati respinti".

Fin qui "L'Incontro" di Torino (Dicembre 1966).

* * *

Le recenti rivelazioni riguardanti le colossali distribuzioni di segreti sussidi da parte della Centrale spionistica statunitense — C.I.A. — ad una quantità di iniziative nazionali ed internazionali ha messo in luce fra l'altro, che cotesta benemerita istituzione dalle risorse apparentemente illimitate, ha sussidiato degli studenti nazionalisti africani di Angola e Mozambico confermando anche in questo caso le frequenti accuse più o meno velate dirette dalla stampa ufficiosa del Portogallo contro il governo degli U.S.A. per essere largo di aiuti a quelli che sono in realtà i suoi nemici.

Si sa che il Portogallo è fin dal tempo della guerra una delle colonne maestre della difesa europea dell'Alleanza Atlantica. Tutti i tentativi fatti durante e dopo la seconda guerra mondiale per isolare la dittatura clericofascista di Salazar sul Portogallo sono stati contrastati dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, i quali si comprano, se non l'alleanza sincera, almeno l'obbedienza passiva o la neutralità della penisola iberica tutta quanta, giacché non solo la Dittatura di Salazar torna utile a quelli del Pentagono bensì anche quella di Franco, più odiosa se possibile.

Ma se trovano tollerabile l'iniquità di Salazar e di Franco nella penisola Iberica, i governanti degli Stati Uniti sanno che il tramonto delle colonie europee in Africa è ormai giunto al crepuscolo, e che coltivare gli eredi presunti — dato che gli studenti

di oggi saranno parte della casta dominata di domani — e', comunque lo si guardi, un buon investimento come il sussidiare i politici del mondo goliardico statunitense, e quelli delle accademie europee, asiatiche e, soprattutto, latino americane.

Non tutti i beneficiati da codesta magnanimità governativa U.S.A. saranno, certamente, coscienze da mercato; ma a parte che i distributori di sussidi della C.I.A. guardano a fondo nella inclinazione dei giovani candidati al sussidio, non va dimenticato che, dopo tutto, le scuole che frequentano in questo paese sono sotto l'alto controllo del governo e dei suoi censori, e nemmeno che la generalità degli esseri umani non è solita mettersi contro quelli che considera suoi "benefattori".

Bavagli inquisitoriali

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimi dell'Adunata dei Refrattari:

Qui vi mando una copia dell'ordinanza del Pretore di Ragusa, che ha emesso contro il compagno Leggio su richiesta del Direttore delle Poste di Ragusa, che vi prego di pubblicare per intero così com'è con questa aggiunta: "che avverso a quell'ordinanza del Pretore di Ragusa noi abbiamo interposto appello dando mandato ai nostri Legali di patrocinare questa causa anche difronte alla Corte di Cassazione e alla Corte Costituzionale se occorre. —

E' ovvio che il Direttore delle Poste a suo arbitrio non può sostituirsi alla Polizia nel denunciare i cittadini che esercitano i loro diritti sulla libertà di stampa sanciti nella Costituzione. — Si tratta dell'opuscolo N. 25 della Collana Anteo.

Precisiamo altresì che questa ordinanza è speciosa in quanto l'opuscolo non incita alla bestemmia, non è corrispondenza anonima dato che c'è il nome dell'Autore e l'indirizzo del mittente e dell'editore. — Noi non rinunciamo alla produzione degli opuscolletti e alla spedizione di essi. —

Per quanto riguarda le spedizioni, i lettori tengano presente che riceveranno i plichi da località diverse e con mittenti diversi. — Però il numero del nostro conto corrente postale per l'invio dei contributi e dei pagamenti, quanto l'indirizzo della corrispondenza e le richieste resteranno invariati. —

Ai lettori si chiede che comprendano la situazione in cui ci troviamo e pazientare per gli eventuali ritardi. —

Tutte le richieste verranno evase e si terrà il dovuto conto delle somme che verremo a ricevere.

La Perla Mario

Ragusa 14-2-1967

Ecco pertanto il testo integrale dalla ordinanza:
Pretura di Ragusa

Il Pretore di Ragusa, dott. Antonio D'Alessandro;

Vista l'istanza della Direzione Provinciale delle Poste e delle Telecomunicazioni di Ragusa del 17-1-1967, di n. 16216;

Visto l'art. 1 della legge 20-12-1966 n. 1114;

Ritenuto che Leggio Francesco, mittente della corrispondenza inviata a questa Pretura dalla suddetta Direzione delle Poste, sebbene citato non si è presentato;

Atteso che ricorre l'ipotesi di cui al primo comma dell'art. 1 della legge sopracitata in quanto trattasi di corrispondenza anonima contenente un opuscolletto di propaganda atea ed antireligiose incitante alla bestemmia e che, pertanto, detta corrispondenza costituisce reato;

P. Q. M.

Ordina che la predetta corrispondenza non venga inoltrata.

Manda alla Cancelleria di notificare copia del presente decreto alla Direzione Provinciale delle Poste e delle Telecomunicazioni di Ragusa ed al sig. Leggio Francesco, res. a Ragusa, Via S. Francesco, n. 238, mittente della corrispondenza.

Il Pretore
f. to D'Alessandro

Ragusa, il 26 gennaio 1967

Il Cancelliere capo

f. to A. Borno'

Testimonianze

La rivelazione che la Central Intelligence Agency (la centrale dello spionaggio internazionale) ha pagato quasi un milione di dollari alla Newspaper Guild (l'unione o sindacato dei giornalisti) durante un periodo di sei anni, diede al pubblico l'opportunità di vedere soltanto la parte galleggiante dell'iceberg CIA-AFL-CIO. Il resto del denaro pagato dalla C.I.A. al lavoro organizzato, calcolato intorno a cento milioni all'anno, costituisce probabilmente la somma più rilevante versata dall'Intelligenza Centrale a chicchessia.

Questo pagamento e la politica estera che lo accompagna formano il principale motivo di discordia tra George Meany, presidente, e Walter Reuther vicepresidente, dell'AFL-CIO (American Federation of Labor - Congress of Industrial Organizations) discordia che minaccia ancora una volta la separazione delle due grandi centrali unioniste.

L'enorme sussidio che la C.I.A. paga al lavoro organizzato va principalmente ai seguenti:

** Jay Lovestone, conosciuto anche come il Ministro degli affari esteri del Meany, è un immigrante lituano divenuto segretario generale del Partito Comunista americano, poi diventato anti-comunista. Lovestone prende i suoi ordini da Cord Meyer, della C.I.A. Tutto il denaro speso dalla C.I.A. nel movimento del lavoro riceve il benessere di Lovestone, e pochi sono gli addetti al lavoro assegnati alle ambasciate statunitensi all'estero senza il suo consenso.

** La International Oil Workers Union (petroliferi) che ha manipolato somme ingenti provenienti dalla C.I.A., specialmente in Indonesia.

** The Food and Restaurant Workers Secretariat, organizzazione che comprende gli addetti ai generi alimentari, alberghi e ristoranti e birrerie.

** Il P.T.T. Secretariat delle unioni dei lavoratori delle poste, telegrafi e telefoni operanti in stretto rapporto con Joe Bierne, presidente dei lavoratori Comunicazioni d'America.

** Irving Brown, principale ambasciatore di Lovestone in Europa, il quale agisce attraverso la International Confederation of Free Trade Unions.

** L'Istituto Americano per lo Sviluppo del Lavoro Libero (A.I.F.L.D.) con uffici in K Street, Washington, spende milioni nell'America Latina.

** L'African-American Labor Center (Centro del Lavoro Afro-Americano) che spende il denaro della C.I.A. in Africa.

** L'Inter-American Regional Labor Organization (O.R.I.T.) che a sua volta opera nella America Latina. E' una filiale della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, che Lovestone considera troppo liberale. Ma l'O.R.I.T. prende le sue direttive da Lovestone e con queste il denaro della C.I.A.

* * *

La fazione di Reuther in seno all'AFL-CIO sostiene che il fatto di accettare denaro della C.I.A. mette il lavoro organizzato sullo stesso piano dei sindacati governativi dell'Europa Orientale comunista e della Spagna fascista. Cio' non ostante, Meany pure accettando i sussidi del governo U.S.A., boicotta i sindacati sovietici, polacchi e degli altri paesi comunisti, sebbene questi vadano diventando più indipendenti e sebbene sia stata parte della politica di Eisenhower, Kennedy e Johnson cercare di costruire ponti fra l'Oriente e l'Occidente.

(tradotto dal "Post" del 24-2 — articolo di
Drew Pearson e Jack Anderson)



Severine

"Non c'è bisogno di sperare per intraprendere, né di riuscire per perseverare".

LE TACITURNE

Ugualmente al germe o alla larva nella natura, fra le agglomerazioni umane d'ogni epoca, sono sorte spontanee manifestazioni che, con l'andar del tempo, si sono affermate e stabilite, per assumere infine, forma di legge morale. E' ovvio che tali manifestazioni su uomini o cose, assumono tale forma, soltanto quando le cause determinanti danno costante conferma delle ragioni specifiche della loro origine. Pertanto, non si è perfettamente sicuri che tutte queste manifestazioni siano del tutto spontanee, e particolarmente alcune riferentesi ad uomini, possono lasciar sussistere forti dubbi. Quando, ad esempio, ci è tramandata la grandezza di certi personaggi storici, c'è da chiedersi se questa loro grandezza non sia dovuta più alla servilità di coloro che gli furono vicini e all'esaltazione del culto di pregiudizi interessati, che alla reale grandezza.

Una certa confusione nasce naturalmente dal fatto che non poche parole servono spesso a specificazioni di differente carattere, quando non si contraddicono addirittura fra loro. E' così che anche oggi ci è parlato con facilità di grandezza di uomini che, a parer nostro, per l'opera da essi prestata meriterebbero tutt'altro titolo, ma che ragioni di prestigio e di potere li fanno così designare. E' naturale che per noi, la vera grandezza di un essere umano è dovuta al suo insegnamento del vivere veramente civile, all'opera da lui prestata in favore dell'elevazione dell'umanità, e alle opere istruttive che può aver lasciato, e non a quella di chi spinto dalla boria, dall'alterigia e dal pensiero della preda, ha compiuto opera di conquista a danno di altri popoli. Per noi questo — non ci sarebbe bisogno di ripeterlo —, malgrado tutte le esaltazioni e tutti i ditirambi patrii che gli sono cantati, non si riduce che a un'opera di brigantaggio legale. Ed è fuori di discussione che per noi, la vera grandezza è quella d'una Louise Michel o di un Elisee Reclus, e non quella d'un Alessandro o d'un Napoleone qualunque.

Se con questa breve introduzione ci siamo soffermati a tentare di stabilire la differenza di certe grandezze, è perché la grandezza è parte in causa su quanto stiamo scrivendo. In effetto, a Severine, a questa magnifica donna francese vissuta fra il 1855 e il 1929 della quale qui parleremo, fu dato l'appellativo di *grande* e tale è rimasto. Quanto staremo ora per leggere ci convincerà che questa denominazione fu di origine prettamente spontanea e non affatto errata. Sono infatti trascorsi circa trentotto anni dalla sua scomparsa, e nondimeno, se per caso vi viene fatto d'interpellare qualcuno a suo riguardo accennando semplicemente al suo nome, vi sentirete rispondere, come avete dimenticato qualcosa: "la *grande* Severine?" Ho notato che questa osservazione viene mossa da esseri di ogni classe sociale — naturalmente non privi di una certa elevatezza di spirito e di cuore — sia dell'alto che del basso. E questa è principale ragione che ci fa pensare che l'appellativo fu veramente spontaneo.

Chi fu dunque Severine, la *grande* Severine, che tuttavia è rimasta gloria francese, e il cui nome (salvo in un cerchio limitato di uomini d'avanguardia) non oltrepassò le frontiere?

Bernard Lecache ce lo accenna, iniziando la bella biografia che le ha dedicato: "E' caratteristica delle persone di qualità, d'ingannare particolarmente le folle sul loro proprio conto. Pochi uomini han conosciuto Severine come ella meritava. C'era chi la vedeva attraverso il fumo dei comizi, e credeva di afferrare sulle sue orme, l'odore delle "petroliere". Altri che s'immaginavano una

Severine castellana a Pierrefonds, stendente sulle proprie terre l'ombra delle sue ricchezze: una specie di dilettante di carità che avesse ogni giorno i propri poveri. Altri ancora vedevano in lei la giornalista forbita di letteratura e di teatro. Ebbene, ognuno di essi, si è in parte ingannato. Severine racchiudeva in un corpo delicato un'anima di bronzo. Giornalista, letterata, oratrice, donna politica, nello stesso tempo che madre, nonna e donna di casa, ella poté riunire tutte queste qualità sovente dissimili, grazie alla forza e alla volontà che mai le fecero difetto". (1)

Per ben comprendere la personalità della Severine non sarà male tener presente innanzi tutto che ella non fu un'anarchica; per quanto il suo spirito avesse una spiccata tendenza al libertarismo. Ella fu una socialista: una socialista alla sua maniera, che mai racchiuse le proprie convinzioni in formule o in dommi, né in uno dei differenti catechismi delle chiesuole d'allora. Parteggiò naturalmente alla vita politica dell'epoca, non fu esente da qualche errore — di cui più tardi fece spontaneamente ammenda — ed ebbe una rara e spiccata qualità: rimase fino alla fine della sua vita a fianco degli umili dei diseredati e dei perseguitati, difendendoli contro tutto e contro tutti. E non vi rimase soltanto nel senso spirituale, si bene nel senso pratico, che sentì imperioso il bisogno e il dovere dell'aiuto da apportare all'indigente, al colpito dalla sfortuna, alla compagna dell'uomo imprigionato, a colui che sortiva di galera, a chi si poteva evitare di andarvi. Fu una benefattrice nel senso più largo che questa parola può avere. Raccolse sovente somme ingenti, alle quali aggiunse una parte dei suoi guadagni, che distribuì liberamente e largamente senza sorta d'inchieste né di commissioni. . . indagatrici, sostituendosi all'inerzia d'un governo negletto che non si curava affatto di prendere alcun provvedimento per alleviare le più forti miserie. E non usò un falso pietismo di sacrestia, caro alle vecchie beghine baciapile che danno un centesimo in cambio d'una preghiera o una lira per una comunione! Dette senza chiedere nessuna sorta di compensi né di ringraziamenti, e spesso con un'ammirabile discrezione riservata, non sempre compresa. . .

Non si deve dimenticare inoltre, né l'epoca né l'ambiente in cui visse, e nemmeno le sue origini. Che se è ingenuo assai l'affermare che l'uno o l'altro personaggio fu frutto della propria epoca, nondimeno non è male ricordarlo, per non essere indotti in errori di giudizio o in false interpretazioni.

Di origine pressoché borghese (suo padre era capo ufficio d'un servizio autonomo della Prefettura di Polizia), Severine aveva una quindicina d'anni quando scoppiò la guerra del 1870 a cui seguì l'avvenimento della Comune. Spirito romantico, i colpi di cannone, la fame e il freddo dell'assedio, ebbero su di lei una forte ripercussione; e per quanto sempre al guinzaglio in casa, più tardi ebbe sentore delle rappresaglie che insanguinavano le strade di Parigi. Seppe delle vittime che quotidianamente cadevano sotto le fucilate dei versagliesi nelle Corti Marziali e un po' dappertutto, seppe del coraggio dei caduti, e seppe del contegno ammirabile di Louise Michel che partiva per Lambessa nello stesso momento che Jules Valles riusciva a riparare all'estero. . .

Partiti i prussiani, la pace ritornata, sia pure una pace velata di tristezze, di lutti, di rancori e di paure, ognuno tentava, come meglio poteva, di riprendere gusto alla vita. La repubblica, malgrado tutto, era rimasta in piedi; i proscritti di Napoleone il piccolo erano rientrati in patria, e gli ultimi resti della democrazia si ritrovavano di tanto in tanto fra loro in qualche festiciuola che essi stessi indicavano. A una di queste feste, dove Severine ormai signorina era stata condotta, si trovava Victor Hugo, da poco rientrato dal suo lungo esilio. La giovane Severine (che fra parentesi aveva anche

la fortuna di essere bella) guardava estatica il vecchio proscritto che ognuno festeggiava, ed egli che se ne accorse, gli si avvicinò, e con uno dei suoi bei gesti abituali le disse: "Mi sia permesso di abbracciare in voi la nostra Repubblica"! Indubbiamente. Hugo voleva dire la nostra nuova Repubblica che, speriamo bella e pura come voi. . .

Di questo abbraccio e di questo bacio ricevuto da Hugo, pare che Severine non ne abbia mai portato vanto; tuttavia, racconta Lecache, che quando verso la vecchiaia, qualche volta la ricordava in famiglia sorridendo, diceva che non sentiva molto cambiata da allora. E non mi pare banale convinzione. . .

E' naturale che qui non c'interessiamo della vita privata di Severine, che a noi non riguarda affatto, che per quel tanto che le contingenze della donna politica sono indissolubilmente legate ad essa. Siamo così obbligati ad accennare di sfuggita che spinta dal desiderio di una certa libertà e di una certa indipendenza, contrasse un matrimonio all'età di diciotto anni. Matrimonio fallito. Più tardi si unì col dottor Adrien Guehard, figlio di una ricca vedova svizzera, della quale Severine era divenuta lettrice, e fu durante un viaggio e una breve permanenza a Bruxelles con essi e sua madre, che andando a rendere visita, accompagnata da quest'ultima, al dottor Semery, le fu presentato Jules Valles, il proscritto della Comune.

L'incontro fra Jules Valles e Severine non è incontro comune, perché non meriti che ci soffermiamo un istante su di esso. E' infatti assolutamente fuor di dubbio e non v'è alcun'ombra di esagerazione, affermare che è da questo incontro che sorse la Severine, donna politica socialista che tale rimase tutta la vita. L'incontro fra queste due persone, fu uno di quegli incontri ai quali abitualmente si dà il nome di fatali, non senza un vago senso di verità. Se così non fosse, come spiegare una Severine venticinquenne e bella, con un fondo d'idee pressoché borghesi, frutto della sua educazione familiare, trasportantesi verso il pericoloso Vales ormai maturo, se in lei non avesse lavorato e non si fosse imposto un cuore traboccante di romanticismo, di sete di lotta e di avventura? Se nel fondo suo non fosse esistito un qualche cosa di predestinato a tale divenire? D'altronde, che questa poi sia la ragione specifica o non lo sia, resta il fatto indiscutibile che da quest'incontro nacque la Severine socialista.

Al momento che Severine s'incontrò col Valles, egli ormai era già scrittore di grido, era uomo che godeva di una rinomanza di onesta e d'indipendenza a tutta prova, ed era il vecchio membro della Comune che lottando fino agli ultimi istanti, era sfuggito al plotone d'esecuzione sol perché alcuni amici fidati lo avevano spinto a Londra. Da questo incontro e da altri che ebbero luogo successivamente, nacque sicuramente uno di quei taciti accordi di amicizia, che più tardi si sviluppò e che si mantenne fino in fondo, per tutta la vita. Vi fu in questa amicizia qualcosa che andò al di là di essa, come si volle insinuare? Per la verità, noi che non avremmo niente da eccepire anche se così fosse stato, non lo crediamo. Non poche testimonianze ci inducono a pensare che se in un primo tempo, gioco in Severine la gioia intima di apportare un raggio di scole quotidiano e un aiuto a questa esistenza tormentata ormai quasi cinquantenne, e se in seguito comprese che l'apprendistato col forbito e fine scrittore faceva di lei, adagio adagio, la scrittrice a cui aspirava; nel Valles gioco il piacere fraterno e paterno della vicinanza di questa giovine amica così devota e così servizievole, di questa bella e pura discepola, della quale comprendeva il buon senso, l'aperta e vasta intelligenza, e il grande cuore.

Oh! non fu amicizia priva di ostacoli di noie e di non poche lacrime! Porto con
(Continua a pag. 6, col. 3)

I bruciatori di libri

(Conclusione vedi numero precedente)

Il metodo che consiste nel bruciare i libri del nemico che si ha o che si crede di avere, che ci si da' o si immagina, e' un metodo autoritario di cui diffidiamo per natura e che ripudiamo per ragione. Se fosse necessario bruciare tutto cio' che e' falso o brutto, tutto cio' che emana dalla mancanza di gusto o dalla mancanza della luce dello spirito umano, il mondo diventerebbe un immenso braciere, dove la maggior parte delle chiese di campagna, delle case abitate, dei monumenti, dei mobili, dei ninoli e delle biblioteche andrebbero in fumo. Il bello e il vero non si trovano il piu' delle volte che allo stato infinitesimale di elementi microscopici mescolati ad una enorme ganga di brutto e di falso come l'oro e' mescolato alla sabbia, il radium al minerale di uranio.

Noi siamo partigiani di un compromesso provvisorio tra la verita' e l'errore, di una tregua *sine-die* tra il bello e il suo contrario, nella certezza che, quando una cosa e' veramente bella come l'"Odissea" e la "Divina Commedia", o veramente vera come il teorema di Pitagora e la legge di Mariotte, la loro bellezza, la loro verita', risplenderanno naturalmente e s'imporranno facilmente, al punto di confondere tutti i detrattori (dove sono oggi i detrattori di Galileo? e quelli di Cervantes?) senza bisogno di fare uso dell'autorita'. L'errore e' accettabile quando e' considerato come l'ipotesi di lavoro della verita'.

In sostanza, i bruciatori di libri sono soprattutto gli adoratori di un libro, di uno solo, che sognano di veder dominare su tutti gli altri e anche di sostituirsi a questi. I mussulmani nel nome del Corano, i cristiani nel nome della Bibbia, i nazional-socialisti nel nome di "Mein Kampf", i marxisti nel nome delle opere di Marx e di Lenin, ieri, di quelle di Mao Tse-tung oggi, hanno bruciato o proibiti, bruciano o proibiscono ancora, gli scritti non conformi, quelli di cui il maresciallo Lin Piao, pretendente al posto supremo, gia' in linea per la successione autocratica, attribuisce la paternita' "ai mostri e ai demoni".

Colui che brandisce il libro unico, il libro supremo, il libro sacro, messale romano o catechismo rosso, quello e' il bruciatore di libri, l'intollerante che rifiuta di sopportare la vicinanza, la partecipazione, la concorrenza. Questo e' cio' che v'e' di falso nel postulato di "Fahrenheit 451": i bruciatori di libri non bruciano tutti i libri, bruciano o sognano di bruciare tutti i libri meno uno, il loro, quello che ai loro occhi racchiude tutta la verita' e tutta la bellezza; a rigore tutti i libri meno alcuni, giacche' fanno grazia a un piccolo numero di opere che derivano dal loro capolavoro, per farne l'apologia e la divulgazione.

Questa mentalita' intransigente e fanatica proviene dall'uomo primitivo il quale, per la serenita' del suo spirito nemica del dubbio, ripone la sua fiducia in una spiegazione intangibile ed esauriente dell'universo in cui evolve e della condizione che gli e' fatta nell'universo stesso.

Nello stesso modo che il pastore mistico e semplice de "l'Arlesienne" legge tutto il destino nel "suo pianeta", cosi' fino a poco tempo fa ancora, v'erano dei vecchi semplicioni delle nostre campagne che non erano mai usciti dal loro villaggio, dal loro orizzonte agreste e familiare, e mettevano tutta la loro fede in un libro capitato loro in mano in maniera misteriosa o rispettabile. Se avevano una difficolta' da superare, un problema da risolvere, un caso da dirimere, aprivano il "loro libro" che riuscivano a malapena a decifrare. A quei tempi non v'erano libri nelle case dei poveri; leggere era considerato una fannullaggine pervertitrice, e le vecchie zie redarguivano il nipote adolescente o la nipote arrivata all'eta' delle fantasticherie che so-

prendeivano a sfogliare qualche libercolo dimenticato, dal diavolo forse, in agguato a sorprendere delle innocenze inermi. Ma l'avo aveva il "suo libro" e lo consultava nelle grandi occasioni. Era un messale ereditato da una nonna, o un almanacco acquistato da qualche ambulante; lo si apriva e con un po' di intelligenza interpretativa vi si trovava la risposta alle proprie incertezze come nei fondi del caffè; il vecchio libro sgualcito era un amico di buoni consigli.

La Bibbia e' per dei popoli interi, e si tratta di popoli colti e raffinati, quel che per il povero contadino logoro e ignorante era il libro da capezzale legato da un anzenato o l'ana ricevuto da un viandante. Non il "grosso Plutarco per divagarsi", ma la fonte di tutto il sapere, la chiave di tutti gli enigmi. Forse vi ricordate ancora di quel bel passaggio delle "Streghe di Salem" dove due che s'intendono di stregoneria indagano sulla possessione di un personaggio: il piu' sapiente istrumenta, l'altro aspetta: qualcuno osa esprimere a quest'ultimo una suggestione per chiarire la faccenda; allora l'esperto mostra il formidabile libro a ferature e fermagli di metallo di cui e' l'augusto possessore e dice: "Tutto e' nel libro!". E allora le bocche si chiudono, le obiezioni sono polverizzate; dal momento che il libro ha parlato, il libro che contiene tutto e che fu dettato dall'immanenza provvidenziale che cosa volete voi che possa replicare un meschino Tizio qualunque?

Cosi' si apre la Bibbia, specialmente nei paesi protestanti, e in modo particolare nell'America di Babbitt e di Elmer Gantry, per leggersi il destino al primo versetto che si presenta. Lo stesso per il Corano. "Ed egli non vedra' le cose della terra!", legge il capo degli ulema aprendo a caso il libro sacro dei mussulmani davanti l'emiro Feofar Khan; e per questo Michele Strogoff e' condannato ad essere accecato.

* * *

Or non e' molto, un corrispondente che si vantava di leggere la "Defense de l'homme" da una quindicina d'anni, ci scriveva per metter fine al suo abbonamento e dire le ragioni del suo gesto. La prima ragione era che noi non siamo cambiati (ed e' vero: avremmo potuto diventare fascisti, o devoti, o bimetalisti; non l'abbiamo fatto). La seconda: Noi non denunciavamo abbastanza energicamente le deficienze alimentari e la polluzione dell'aria e dell'acqua (strano poi e' che la polluzione e' quasi un'ossessione per il compagno Dorlet, un'ossessione d'altronde che noi condividiamo). La terza ed ultima: noi denigriamo la Bibbia. "Cio' che ha piu' contribuito alla mia trasformazione — scrive il nostro ex lettore — e' la scoperta della Bibbia libro tanto criticato nelle riviste che leggevo. Ebbi la curiosita' di consultarla. E' abbastanza ributtante al principio, ma a poco a poco sono stato conquistato dall'alta filosofia che emana da quel libro religioso. I problemi degli uomini di due-mila anni fa erano gli stessi di quelli degli uomini del nostro tempo. Questo libro contiene la soluzione di tutti i nostri mali, fisici, sociali e morali. Ho dunque derivato un grande profitto mettendo in pratica le sue direttive".

Cotesto nostro amico di ieri, ha dunque abbandonato — conforme alla sua logica — "Defense de l'homme" per far stampare a sue spese a graziosamente diffondere degli estratti e dei commenti della Bibbia. E' ritornato alla mentalita' semplicista e riposante in cui sbocca naturalmente chiunque ha deciso di vedere in un libro solo la quintessenza della saggezza, la somma del sapere, la panacea dell'umanita', "la soluzione per tutti i nostri mali, fisici, sociali e morali".

In altre parole, tutti gli altri libri sono inutili e sragionevoli, tutto quel che e' stato scritto dopo la Bibbia e al di fuori di

essa non puo' che indurci in errore e nel peccato, bisogna bruciarli tutti! L'uomo di un sol libro non puo' essere che un bruciatore di tutti gli altri libri fuorché il suo.

Dal momento che cotesto corrispondente convertito al vecchio libro giudaico — del quale non e' questione qui, giova precisarlo, ne' di denigrare le bellezze poetiche (come non si denigrano quelle dell'"Iliade" o dell'"Eneide") ne' di negarne l'interesse archeologico e documentario — pretende di impiegare in tutti i casi le soluzioni che vi trova, auguriamoci tuttavia che non abbia accettato quella che fu preferita da Giosue' per trionfare dei suoi nemici. "Secondo l'ordine di Dio, egli stermino' i Canaani"; "anniento' il re di Gerico ed il suo popolo, il re d'Al e il suo popolo, catturo' e impieco' cinque altri re dopo avere annientati i loro sudditi"; ecc. (la Bibbia enumera trenta e un popolo sterminati da quel fulmine di guerra). "Inseguirono (i re e i popoli del Nord) fra Tiro e Acri; la vittoria fu completa, lo sterminio totale" (5). Speriamo che il nostro antico lettore, che attinge dalla Bibbia tutte le soluzioni a tutti i problemi, non arrivi fino ad imitare Giosue' per abbattere gli ostacoli che trovo' nella sua vita. Ma se e' conseguente con se stesso, dovra' ben seguire i Giosue' del giorno d'oggi, balistici, aeronavali e nucleari. E deve a se stesso, dopo aver bruciato quel che prima adorava, di aver gettato nel fuoco la sua collezione di "Defense de l'homme". E' il meno che possa fare.

* * *

Anche in Cina sono gli adoratori di un sol libro quelli che bruciano i libri dei quali non conviene loro lo spirito. E' risaputo che essi si vantano di trovare nelle opere complete di Mao Tse-tung "le soluzioni a tutti i loro mali, fisici, sociali e morali". In virtu' del pensiero emanante da quelle opere, i bottinai di Pechino hanno spurgate le cloache della capitale; e il tifone che fece strage lungo le coste o non e' molto, fu limitato nelle sue devastazioni da un milione tra soldati e civili; e i libri confuciani sono destinati alle fiamme.

Lungi da noi l'intenzione di gettare alla leggera il discredito su una rivoluzione di cui e' probabile la Cina avesse bisogno. Noi vogliamo soltanto affermare la permanenza della nostra disapprovazione, del nostro biasimo, su di un fatto storico a sua volta costante di secolo in secolo: su cotesti roghi dei libri attraverso i quali si bruciano uomini in effigie, con la voluttuosa illusione di bruciarli in carne ed ossa.

Coloro che bruciano i libri, anche se i "mostri" e i "demoni" dell'errore ne hanno impiastrata ogni pagina, si fanno schiavi di un libro, da loro consacrato padrone e tiranno.

P. V. BERTHIER

(5) Queste citazioni non sono letterali ma prese da una condensazione. La Bibbia e' ai nostri giorni "in digest", in fascie illustrate, in film. . . . Un grande fiasco biblico ha recentemente fatto la sua apparizione sugli schermi. Siamo serviti! (tradotto dalla rivista Defense de l'homme, n. 217, Novembre 1966).



Quelli che ci lasciano

Il quattro febbraio si è spenta a Casteldaccia (Palermo) PAOLINA CASUBOLO, compagna del defunto Nino Casubolo.

Nata a Trapani, era figlia di Giannitrapani, un compagno conosciuto da tutti gli ex confinati dell'isola di Favignana. Visse la sua infanzia in mezzo ai compagni ospiti della casa paterna, vivendo con essi entusiasmi, miserie e tristezze. Diventata la moglie di Nino si trasferirono a Tunisi avanti la prima guerra, dove insieme al compagno dottor Converti si prodigarono nella propaganda dell'ideale comune.

Con il fascismo, Paolina rinunciò all'insegnamento nella scuola italiana. La casa dei Casubolo fu sempre aperta a tutti i compagni, da Schicchi a Damiani, per non citare che i più noti. Dopo la guerra di Spagna, italiani e spagnoli trovarono nei Casubolo tutto quanto occorreva per iniziare una nuova vita.

Con Paolina Casubolo non scompare soltanto una cara vecchia compagna e con essa se ne va quella parte migliore del nostro mondo. Nino e Paolina hanno appartenuto ad un'epoca che i giovani non potranno comprendere perché, per comprendere bisogna aver vissuto in mezzo a questi vecchi compagni che hanno sempre dato senza nulla chiedere in nome del pensiero anarchico, senza sigle e strutturazioni.

Il sottoscritto che ebbe da Paolina e Nino Casubolo un affetto fraterno la ricorda a quanti come lui conobbero il loro gran cuore.

Pietro Messeri

P.S. Coerente ai suoi principi, il funerale ha avuto luogo in forma civile.

(Da L'Internazionale 1-3-67)

* * *

A Los Angeles è morto il 20 febbraio un vecchio militante, ANTONIO RICOTTI, all'età di 88 anni.

Nato a Verona emigrò negli Stati Uniti sessant'anni fa e non tardò a prendere contatto con compagni anarchici e ad abbracciare egli stesso gli ideali, ai quali si mantenne poi fedele fino alla morte. Non ci furono funerali, però un bel gruppo di compagni italiani ed ebrei si raccolsero all'ultima ora prima della cremazione per tributare alla sua memoria il loro fraterno saluto.

Ai famigliari del compagno scomparso vanno le nostre condoglianze. Al vuoto che rimane fra noi, l'onda irresistibile dei ricordi e i fiori rossi del nostro pensiero e del comune ideale.

Il Gruppo

* * *

Domenica 26 febbraio in un ospedale del New Jersey è morto FRANCESCO BEVACQUA all'età di 95 anni, essendo nato a Marcellinara (Catanaro) il 5-IX-1872. Era socialista nel senso buono ed è nella sua bottega di sarto che ho imparato, oltre il mestiere, i primi elementi dell'idea socialista. Con l'arrivo del brutale fascismo, la ribelle fibra del caro scomparso non esitò a combatterlo, ciò che gli costò sacrifici, e dopo una resistenza eroica non seguita dagli annacquati del socialismo, fu costretto ad emigrare nel Nord America. Durante tutta la sua vita rintuzzò l'ingiustizia sociale con sincerità e disinteresse. Rispetto l'idea anarchica e con amore ricordava Pietro Gori, Malatesta e tutti i combattenti dell'anarchia.

Perduta la compagna l'anno scorso comincio a sentirsi male e lentamente la sua forte fibra ribelle ha dovuto cedere. Al vecchio amico scomparso, memore delle lotte insieme combattute nel lontano 1922-24, va il mio fraterno saluto.

Luigi Puccio

* * *

Il 6 gennaio 1967 ha cessato di vivere, qui, a New Eagle, Pa. nella casa dove è stata amorevolmente curata durante la sua lunga malattia, la nostra amata madre e nonna, all'età di 96 anni. Per tutti gli anni della sua lunga vita è stata assidua frequentatrice del nostro ambiente per cui molti che l'hanno conosciuta e stimata si sono associati al nostro dolore. I funerali furono strettamente civili. A tutti il nostro sincero ringraziamento.

Frank Venturini

* * *

A Paterson, N.J. dove si era trasferita dal Massachusetts con la famiglia circa mezzo secolo fa, è morta il 27 febbraio la compagna PROSPERA STRAMESI QUATTRINI all'età di 82 anni, dopo una lunga dolorosa malattia. Largamente conosciuta e stimata nella regione dell'Est, lascia molti amici e compagni che la ricordano con affetto.

Al compagno Quattrini e alla sua famiglia le condoglianze nostre fraterne

La Redazione

Il 24 febbraio dopo lunga malattia cessava di vivere, a Chicago, la compagna AURORA D'ANGELO FRANCESCHINI all'età di 59 anni. Durante l'agitazione contro la condanna di Sacco e Vanzetti, in una parata di protesta fu arrestata nel 1927, assieme ad altri compagni e fece dichiarazioni che ebbero larga risonanza.

Da allora in poi il suo sentimento di ribelle non venne mai meno. Al compagno Mario ed al figlio vanno le condoglianze sentite dei compagni.

I compagni di Chicago

Almanacco Libertario

Leone XIII contemporaneo di Andrea Costa

Se, in alcuni paesi ed in certi periodi, la Santa Sede ammette la separazione della Chiesa dallo Stato, le istituzioni democratiche, il matrimonio civile, la scuola laica, la libertà religiosa e gli altri diritti di libertà dei cittadini, e' sempre e soltanto come "minor male", in attesa che i tempi migliori e consentano di realizzare, nella forma più completa possibile, il suo programma di dominio assoluto. Nell'enciclica Libertas, Leone XIII scrisse: "Se poi accade che, per le condizioni straordinarie dei tempi, la Chiesa tolleri certe libertà moderne, non e' perché per se stessa le preferisca, ma perché giudica sapiente il permetterle, dato che i tempi migliorino, si varrebbe della libertà sua, e persuadendo, esortando, pregando si studierebbe adempire, come deve, l'ufficio assegnato a Dio, che e' di provvedere all'eterna salute degli uomini".

Come Leone XIII intendeva applicare tale politica risulta con grande evidenza in un episodio ricordato nel libro dell'abate Emanuele Barbieri, Rome et l'Action liberale populaire, Parigi, 1906, pp. 59-60. (I corsivi sono nel testo):

"Una tattica elettorale, e' in questo modo che Leone XIII stesso si compiaceva di presentare la sua politica, forse per farla accettare più facilmente. *L'arriere pensee*, molto italiana, di procurare con questa tattica ai cattolici francesi una maggioranza nelle assemblee ed una influenza nella Repubblica, di cui si sarebbero potuti servire per migliorarla, e, se se ne fosse presentato il bisogno... per demolirla, Leone XIII l'ha fatto intravedere in molte udienze private, quale ad esempio quella al barone de Montagnac, divulgata dallo stesso nella stampa nel 1894:

" — Credetemi, signor barone — disse il Santo Padre. — Fatevi repubblicano, repubblicano di una buona Repubblica. Mi capite? *Io voglio che tutti i cattolici entrino, come un cuneo, attraverso le loro funzioni, nella Repubblica.*

" — Non posso, Santo Padre — rispose il barone: — non posso e non potrò mai abbandonare una tradizione che ho ricevuto dai miei avi e che devo trasmettere ai miei successori.

" — Le tradizioni devono cedere, per un momento, davanti al bene della Chiesa. Le tradizioni le ritroverete dopo che l'opera sarà compiuta, signor barone: le ritroverete, ve lo dico io. Voi non comprendete bene il mio pensiero. *Occorre abbandonare le tradizioni per un momento, soltanto per un piccolo momento.*

"Allora il papa, entusiasta del suo sogno, si alzò; prese fra le sue mani quelle del vecchio soldato del trono e dell'altare, e, avvicinandosi a lui, gli svelò le sue vere intenzioni:

" — Voi vi ingannate, voi e gli altri, sul mio pensiero; non lo capite nella sua interezza, non sapete seguirlo sino in fondo. L'adesione che i cattolici devono dare alla Repubblica e' solo provvisoria. Quel che porta che i cattolici siano esclusi da tutto e' il fatto che li si crede monarchici. *Quando i cattolici saranno entrati nella Repubblica arriveranno a tutto, alle cariche e ai seggi elettorali; e allora diventeranno i padroni e rovesceranno la Repubblica e la rimpiazzeranno con la Monarchia, se lo desiderano.* Perché, capite bene, nessuno desidera quanto me la caduta della Repubbli-

ca...".

Questa pagina, scritta sessant'anni fa, ci dà la chiave per meglio intendere la politica della Santa Sede e, in conseguenza, della Democrazia Cristiana in Italia, nel presente dopoguerra (E DEL P.C.I., CHE STA A VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE).

La "libertà" che la Chiesa chiede e' la stessa libertà che, nel medioevo, i baroni rivendicavano di fronte al sovrano: il privilegio di essere sottratta all'osservanza del diritto comune; ed i mezzi di persuasione più efficaci sarebbero, per lei, ancora quelli che ha usato, con tanto successo, durante i secoli della sua maggior potenza, nei confronti degli scismatici e degli eretici.

Per giustificare la politica di patteggiamenti e di transazioni, alla quale e' spesso costretta dalla "tristizia dei tempi", la Santa Sede ha fatto propria la teoria gesuitica della "tesi" e della "ipotesi", che anche Benedetto Croce qualificò "miserabile sofisma" (in Storia di Europa, Bari, 1929, pag. 140. Questo giudizio sulla teoria gesuitica non si legge nelle successive edizioni). La tesi e' il regime teocratico perfetto, in cui la religione cattolica e' riconosciuta unica religione dello Stato; in cui le autorità civili governano col codice canonico e accettano di essere il braccio secolare della Chiesa.

(Continua a pag. 7, col. 1)

Severine

(Continua da pag. 4, col. 3)

se' perfino un tentativo di suicidio dalla parte di Severine. . . .

* * * *

Malgrado l'amnistia, il Valles non rientrò in Francia che nel 1883. Pensava di ricominciare la lotta, ma non era cosa facile, che non poche porte restavano a lui chiuse. Riuscì tuttavia a pubblicare *L'enfant e Le Bachelier* sotto i pseudonimi di Jean La Rue e Jacques Vingtras, ricevendo le critiche più elogiose.

Severine, che da tempo era rientrata, lo rivide col più grande piacere quando egli andò a chiederle di partecipare ad una serata in favore dell'ex colonnello Maxime Lisbonne, il vecchio comunardo che si trovava in miseria. Come rifiutare, ella che già qualche volta aveva recitato in pubblico?

Durante la rappresentazione "il vecchio refrattario parlava alla piccola borghese" facendole scoprire un mondo completamente nuovo. "Da principio ella lo aveva ascoltato coi suoi grandi occhi aperti, sul dramma d'una vita, e ne era restata incantata. Che, se egli era brutto e attempato, aveva pertanto un'anima, una foga splendida e un'amara ironia, qualche volta feroce, che un po' la sconcertava ma che la faceva ridere fino alle lacrime. Eppoi era buono: di una bontà grave, senza affettazione e senza vanità. Tale era, il terribile Valles, l'Anticristo più cristiano di tutti i borghesi di sua conoscenza, più umano di tutti gli egoisti, di tutti gli spiriti gretti e di tutti i paurosi fino allora incontrati". A "questo ribelle romantico dal verbo ornato di splendidi orpelli, come lo chiamo' Georges Montorgueil, a questo letterato che rompeva i vetri a colpi di pietre preziose" non ci volle molto per trasformare la giovane donna.

Come già abbiamo accennato, l'amicizia si sviluppò e si affermò sempre più. Severine correva ogni giorno da lui, lo aiutava nel suo lavoro principalmente ricopiando i suoi scritti con una calligrafia minuziosa e applicata, e approfittando nello stesso tempo di apprendere ella stessa lezioni di stile e di sintassi, e facendo non pochi progressi.

J. MASCI

(Continuerà al prossimo numero)

(1) Bernard Lecache — Severine — urf. Librairie Gallimard, Paris (1930) Avverto che tutti i dati e tutti i passaggi chiusi fra virgolette sono presi o tradotti da questa bella biografia, probabilmente un tantino parziale, che l'autore, oltre ad essere sempre stato a fianco di Severine nelle sue lotte politiche, era anche imparentato con lei.

Civilta' militare

La popolazione di un paesetto del Friuli, e precisamente Curnin (Cornino) di 800 abitanti, sito nei pressi del fiume Tagliamento, per recarsi al capoluogo, Gemona, per affari, cure mediche in ospedale, alle scuole, etc., dispone di una strada lunga 15 chilometri.

Pero' durante i periodi di esercitazioni militari il transito viene assolutamente proibito dalle ore 7 del mattino alle 5 del pomeriggio; cio' causa l'artiglieria, i carri armati, etc. che usano i dintorni della strada come bersaglio.

Durante queste manovre la gente del luogo doveva passare per il ponte di Pinzano, facendo cosi' trenta invece di quindici chilometri per recarsi a Gemona.

Dopo l'alluvione del quattro novembre scorso, il Ponte di Pinzano venne chiuso al transito perche' pericolante; obbligando cosi' gli abitanti di Curnin a servirsi del ponte di Dignano con la conseguenza di allungare maggiormente il percorso.

Malgrado le proteste piu' che giustificate, i militari continuarono saldi con i loro divieti, tiri e manovre.

La popolazione stanca di tanto arbitrio e prepotenza decise un giorno, chi a piedi, chi con la vettura, 200 persone tra uomini e donne, di recarsi sulla strada dal transito proibito dai militari e, acceso un gran fuoco, prima che iniziassero i tiri, restarono in attesa e in sfida.

I cannoni taquero, pero' da Udine e da Pordenone arrivarono i grossi papaveri; generali e autorita' civili, questa volta a grande velocita' . . . a pregare, prima, che si togliessero di la'; poi con minacce rilevarono i numeri dalle targhe delle vetture ferme sulla strada; ma nulla valse, la gente ferma e decisa, resto' protestando per far valere le proprie ragioni.

Il periodico: "Int Furlane" — gennaio 1967 — dal quale riassumiamo il racconto dell'accaduto, non dice quanto duro' l'occupazione, pero' afferma che i militari e le autorita' civili, dopo aver fatto il diavolo per intimidire la gente, ora stanno pensando di portare il poligono altrove.

Questo fatto ha il merito di mettere in luce l'inerzia delle cosiddette autorita' civili davanti alle inderogabili necessita' dei loro amministrati e la prepotenza di quelle militari che, come sempre, dilapidano la ricchezza dei popoli e se ne infischiano, patriotticamente! delle necessita' di chi lavora e paga le spese.

Il Friuli e' una delle regioni piu' colpite dalle servitu' militari; pare di essere invasi da un esercito; ogni paese una caserma, servitu', impedimenti e . . . grigio-verde ovunque! Anche nelle chiese, ove i monsignori benedicono cristianamente armi e armati!

LICIO

Almanacco Libertario

sa; la scuola, in tutti i gradi, e' integralmente confessionale; gli ecclesiastici sono sottratti ai tribunali comuni e al pagamento delle imposte; i peccati sono puniti come reati. La ipotesi sono i regimi piu' o meno anticristiani esistenti di fatto, ai quali la Chiesa ritiene opportuno fare buon viso per ridurre al minimo la diffidenza dei laici e per mandare ai posti di comando uomini di sicura fede cattolica, che — secondo quanto cinicamente dichiarava Veillot — reclamino la liberta' in base al diritto della civilta' moderna per poterla poi negare in base al diritto canonico: "Uso della liberta' per combattervi in nome dei vostri principi e vi togliero' la liberta', se giungero' al potere, in nome dei miei principi". (da Ernesto Rossi, Il Sillabo e dopo, pp. 32-34, Editori Riuniti, Roma, 1965).

Noterella consolatoria: "Nel giro di pochi mesi dall'impresa dei Mille, nelle sole provincie meridionali il governo piemontese, arresto', processo', confino' sessantasei ve-

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

San Francisco, California. — Sabato primo di aprile 1967 alle ore 7,30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avra' luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sara' destinato dove piu' urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e paesi limitrofi di intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perche' cosi' soltanto le nostre iniziative avranno quel successo che tutti ci auguriamo.

Arrivederci, dunque, il primo aprile per una serata di svago e di piacevoli discussioni.

— Gli Iniziatori

* * *

Miami, Florida. — Domenica 19 marzo avra' luogo, al solito posto nel Crandon Park, il terzo picnic della nostra stagione invernale. Il ricavato sara' rimesso, come precedentemente annunciato, al Comitato dei Gruppi Riuniti, per essere destinato per dove piu' urge il bisogno.

I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono invitati ad unirsi a noi in quell'occasione onde concorrere al successo dell'iniziativa.

— Gli Iniziatori

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 1. Aprile avra' luogo la nostra consueta festa familiare con cena e ballo, al solito posto, 902 So. Glendale Avenue, Glendale, California.

Facciamo appello ai compagni e amici dei paesi limitrofi, perche' ci diano la loro solidarieta'. La cena sara' servita alle 7 p.m.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

— Il Gruppo

* * *

Fresno, California. — Sabato 13 e domenica 14 maggio 1967, nello stesso posto degli anni precedenti, avra' luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul posto dal centro della citta' prendere Tulare Street a percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarieta' insieme alle loro famiglie e alle nostre.

Il picnic avra' luogo allo stesso posto, anche se il tempo non sara' favorevole.

Chi non potesse recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale puo' indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 E. Grant Ave., Fresno, Calif. 93701.

Gli Iniziatori

* * *

Los Angeles, Calif. — La festa dell'11 febbraio ebbe successo morale, oltre che finanziario. Vi fu un'entrata di \$1.375 incluse le seguenti contribuzioni: I compagni di Fresno in memoria di Silvio Zagaglia 50; Ricordo di Scarceriaux 50; di Paolo C. 50; di Tony Tomasi 10; Ines Valentini in memoria del suo compagno 10; A. L. Bartolotti salutando i compagni 50; Candido 10; A. Massini 10; Tony Fenu 10; C. Messina 10; Lorenzo Valle 5; B. Cerva per la cena 3; F. G. 2; Spese 363; Ricavato netto 1.012, che mandiamo, come prestabilito all'Adunata acciocche' seguiti il buon lavoro.

A tutti i buoni vicini e lontani che furono cooperatori per la buona riuscita della serata, con sincera gratitudine diciamo, arrivederci il primo aprile. — Il Gruppo

* * *

Miami, Fla. — Come preannunciato, domenica 19 febbraio, al solito posto nel Crandon Park, si e' tenuto l'annuale picnic pro' L'Adunata dei Refrattari. Con una giornata calda e piena di sole, molti

scovi. Nel giro di quattro anni, a partire piu' o meno dalla medesima data, i cardinali che furono arrestati e processati, per motivi che oggi sembrano futili, furono otto: Corsi, Baluffi, De Angelis, Carafa, Riano-Sforza, Antonucci, Morichini ed il futuro Leone XIII, cardinal Pecci". (da Vittorio Gorresio, Risorgimento Scomunicato, Firenze, 1958, pag. 77).

"Se vuoi sapere da qual parte si trova l'avvenire, guarda dove si trovano i gendarmi e i giudici, i generali e i vescovi. L'avvenire si trova forzosamente da altra parte. Esso germoglia fra i piccoli gruppi che stanno cercandosi nei fondi delle catacombe. E' sovente nelle prigioni".

Jean BRUNE

compagni e amici erano presenti, venuti per passare delle ore assieme e per dimostrare, ancora una volta, di quanta solidarieta' e' circondato il nostro battagliero giornale.

Abbiamo avuto un'entrata generale, incluse le contribuzioni piu' sotto elencate, di \$1.114,68. Le spese furono di \$148,59. L'utile netto di \$966,09 e' stato mandato all'amministrazione del giornale.

I contributori sono: Emma Gregoretti e famiglia in memoria di Bruno Gregoretti 100; W. Roxbury, Mass. N.N. 10; Tampa, Fla. A. Consiglio 10; S. Boston Mass. A. Puccio 10; E. Braintree, Mass. A. Furlani 10; A. Gregoretti in memoria del fratello Bruno 10; Boston, Mass. J. Cannizzo 10; Hollywood, Fla. Iovino 5; Providence, R.I. Emilio Piz-zaia 5.

A tutti i compagni e amici che hanno cooperato al successo della nostra iniziativa, vanno i nostri sentiti ringraziamenti con la speranza di rivederci il 19 marzo. — Il Gruppo.

* * *

Los Gatos, California. — La sera del 25 febbraio scorso ebbe luogo una cena familiare in cui furono raccolti 169 dollari, comprese le contribuzioni dal di fuori di A. Bortolotti 20, A. Boggiano 10; L. Quercia 5, che vennero inviati ai Gruppi Riuniti di New York affinche' possano continuare la loro nobile opera di solidarieta'.

L'Incaricato

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 29 aprile, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avra' luogo la nostra abituale cena in comune. Ne diamo l'annuncio ai compagni e agli amici della regione perche' possano partecipare a questa nostra iniziativa che ci offre l'opportunita' di vederci e di parlare delle cose che riguardano noi e il nostro movimento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Recita straordinaria a beneficio della

Adunata dei Refrattari

DOMENICA 23 APRILE 1967

alle ore 4 p.m. precise
al nuovo teatro
PALM CASINO

85 East 4th Street - Manhattan
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresentera':

"Teresa Raquin"

capolavoro drammatico in 4 atti di
EMILIO ZOLA

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la
Lexington Avenue Subway (local) e scendere
ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scen-
dere alle 8 strade. — Con la IND. (D train)
scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova
a pochi passi. Si raccomanda di essere pun-
tuali perche' si comincera' alle ore 4 p. m.
precise.

AMMINISTRAZIONE N. 6

Abbonamenti

New Britain, Conn. S. Tota \$5; T. Orgolese 5; Freeport, Pa. F. Stellitano 3; Totale 13,00.

Sottoscrizione

Miami, Fla. Come da com. Il Gruppo 966,09; Los Angeles, Calif. Come da com. Il Gruppo 1,012; Emmaus, Pa. In memoria di L. Alleva e O. Maraviglia fra compagni a mezzo Lucifero 36; La Porte, Ind. R. Sacco 6; Providence, R.I. A. Bellini 10; New Eagle, Pa. F. Venturini 5; New York, N. Y. L. Puccio 2; Buffalo, N. Y. H. Williams 5; New Britain, Conn. A. Paganetti 10; Los Angeles, Calif. Parigi, avanzo festa 11-2-1967, 2; salutando E. Baldassarre 5; Newark, N.J. J. Rizzolo 5; Maspeth, N. Y. V. Micci 20; Freeport, Pa. F. Stellitano 7; Haverhill, Mass. G. Oliviero 10. Totale \$2.101,09

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	13,00
Sottoscrizione	2.101,09
Avanzo precedente	678,03
	2.792,12
Uscite: Spese N. 6	564,85
	2.227,27



Costumi parlamentari

Il primo marzo u.s., la Camera dei Deputati al Congresso degli Stati Uniti, ha votato con una grande maggioranza — 307 voti contro 116 — di escludere Adam Clayton Powell dal novantesimo Congresso degli Stati Uniti a cui era stato regolarmente eletto dai cittadini elettori del suo collegio di New York lo scorso novembre per la dodicesima volta consecutiva. Motivi dell'esclusione: disprezzo continuato verso i tribunali di New York che lo hanno condannato per libello; irregolarità amministrative nelle sue funzioni di deputato e capo della Commissione per l'Istruzione e Lavoro, e rifiuto di collaborare con la commissione speciale della Camera incaricata di esaminare la sua posizione.

La stampa ha per mesi e mesi illustrato gli atti riprensibili del deputato Powell; rifiuto prolungato di pagare la multa e indennità a cui l'avevano condannato i tribunali della città per vilipendio di una donna da lui pubblicamente accusata di tenere il sacco alla polizia; pagamento di stipendi, col denaro pubblico, alla di lui moglie che non eseguiva nessun lavoro del suo ufficio, ed era da lui separata e poche volte ha essa stessa incassato il salario; viaggi pagati per sé e la sua segretaria col denaro del governo, sebbene fossero viaggi di diporto.

Powell sostiene di essere perseguitato perché è "negro"; afferma di fare quel che fanno tanti altri suoi colleghi, ha pagato la multa a cui è stato condannato, e nega che la maggioranza della Camera avesse il diritto costituzionale di annullare le votazioni del suo collegio. Ricorre ai tribunali che forse gli daranno ragione su questo ultimo punto; ma se i tribunali rifiutassero di intervenire o riconoscessero alla Camera il diritto di escluderlo dal proprio seno, entro un mese o quaranta giorni vi saranno nuove votazioni nel suo collegio, Powell presenterà la sua candidatura e sarà certamente rieletto dagli elettori. E ciò si ripeterà all'infinito — al dire dei competenti — finché la maggioranza della Camera contesterà al deputato di Harlem il diritto di sedere nel seggio a cui fu eletto dagli elettori fedeli.

Adam Clayton Powell dice di essere di discendenza africana e lo sarà, ma a vederlo in fotografia non si direbbe. Oltre ad essere un politicante poco scrupoloso è anche un pastore evangelico e come tale tiene pulpito nella chiesa abissina di Harlem. Ma quando dice che quel che fa lui non è né più né meno di quel che fanno tanti altri, dice cosa vera.

Il giornalista Pete Hamill, nel suo articolo dell'11 febbraio nel "Post" di New York fa i nomi di tre senatori e una ventina di deputati al Congresso U.S.A. che hanno, a saputa di tutti, fatto impunemente quel che si rimprovera al deputato Powell — anche se hanno cercato di provocare meno pubblicità sulle loro faccende.

Il giornalista Drew Pearson va denunciando da un paio d'anni le prevaricazioni sistematiche di un senatore che posa a santimonioso, accusandolo di irregolarità anche finanziarie di fronte alle quali i piccoli espedienti del Powell sembrano inezie. Il senatore Dodd, sollecitato da un ex-generale in ritiro ha addirittura promosso gli interessi dei nazisti tedeschi dopo la fine della guerra in vista del salvataggio dei capitali che quelli avevano negli U.S.A. allo scoppio della guerra.

È vero che gli abusi e le irregolarità degli altri non diminuiscono la gravità di quelli di Adam Clayton Powell. Ma se ciò che gli si rimprovera entra nella categoria dei costumi parlamentari per gli altri, per-

ché far distinzioni proprio per uno, anche se più sfacciato o meno ipocrita?

La guerra di razza

Quella che si va svolgendo nel mondo intero e minaccia di travolgere tutto quanto il genere umano è una vera e propria guerra di razza; la gente di colore schierata contro le potenze occidentali conquistatrici dei grandi e piccoli imperi coloniali ormai in dissoluzione.

Certo, il pregiudizio di razza esiste fin troppo e nutre gli odii feroci che le guerre accendono e perpetuano. Ma sotto gli odii vi sono motivi economici senza dei quali il mondo potrebbe andare assai diversamente. Lo scrittore Ronald Segal ha scritto un libro intitolato appunto "Race War" dove tratteggia i motivi economici di tale guerra. Analizza le condizioni economiche dell'ex-Impero Britannico e trova che la linea divisoria tra le nazioni economicamente povere e le economicamente ricche sarebbe quella segnata approssimativamente dal reddito annuale di lire sterline 170 per persona.

Dei circa 790 milioni di abitanti che popolano i territori dell'ex Impero Britannico, che costituiscono ora il Commonwealth, appena 11 per cento hanno un reddito superiore al limite suindicato di L. st. 170 annuali a testa; gli altri 89 per cento sono tutti al di sotto di quel limite.

I componenti ricchi del "Commonwealth" sono, secondo quella classificazione: il Canada, con un reddito annuo medio di Lst. 570 a testa; Australia, Lst. 544; Nuova Zelanda, Lst. 452; Gran Bretagna, Lst. 448; Cipro, Lst. 193.

I componenti poveri del "Commonwealth" sono: l'India (con 471 milioni di abitanti) con un reddito annuo medio di Lst. 24 a testa; il Pakistan (106 milioni di abitanti) Lst. 25; Nigeria (con 55 milioni di abitanti) Lst. 35 per abitante. Ed altri stanno anche peggio: "La stragrande maggioranza degli abitanti Commonwealth — commenta il Segal — è povera, così povera da non poter permettersi altra speranza che di sopravvivere".

I crociati di Spellman

Un'istituzione cattolica, la "Catholic Polls, Inc." ha condotto fra il clero statunitense un'inchiesta per sapere che cosa pensano i preti della guerra. Sono stati interrogati circa tre mila preti e si sono avuti i seguenti risultati.

Alla domanda se il governo degli U.S.A. debba adottare una politica rigida per vincere la guerra nel Vietnam, hanno risposto affermativamente 2.706 preti, 371 hanno risposto NO.

Alla domanda se gli U.S.A. debbano contare principalmente sulla forza militare per mantenere la pace, invece di contare sui trattati di pace, e gli accordi con la Russia Sovietica hanno risposto SI, 2.740, mentre 338 hanno risposto NO.

Alla domanda se il governo degli U.S.A. debba permettere ai Sud-Vietnamesi di minare il porto di Haiphong, le risposte dei preti furono 2.557 SI, e 457, NO.

Alla domanda se si debba permettere ai nazionalisti cinesi di intervenire nella guerra del Vietnam, circa la metà dei preti interrogati si dichiararono favorevoli, gli altri contrari ("U.S. News & World Report", 27-2-'67).

In altre parole, la maggioranza del clero cattolico statunitense prende, nei confronti della guerra del Vietnam, la posizione estremista propugnata nel senato e nel paese fin da principio da Barry Goldwater, posizione di conquista ad ogni costo, anche a costo

di distruggere completamente i due Vietnam e provocare la guerra atomica con la Cina di Mao.

Giacché l'intervento delle truppe di Chiang Kai-shek, bivaccante a Formosa da un ventennio, sarebbe certamente come una dichiarazione di guerra alla Cina.

Prigioniero d'eccezione

La mattina del 7 marzo alle 9 A.M. James R. Hoffa si è presentato al Palazzo dei Tribunali del Distretto di Columbia, Washington, per costituirsi all'autorità federale per incominciare a scontare la condanna a otto anni di reclusione ricevuta a Chattanooga, Tennessee, nel 1964, dopo essere stato dichiarato colpevole di tentata subornazione di giurati.

"Jimmy" Hoffa è il presidente dell'Unione dei Teamsters, la maggiore delle unioni operaie degli Stati Uniti che dicono abbia diretto con pugno di ferro. I suoi nemici sono molti, in tutti i campi. Per dieci anni infatti è stato inseguito da una quantità di persecuzioni che vanno dai fratelli Kennedy ai mandarini panciuti dell'American Federation of Labor, dal Senatore McClellan al giornalista Victor Riesel. La grande centrale sindacale A.F.L.-C.I.O. ha espulso dal suo seno tutta quanta l'unione dei Teamsters perché ha rifiutato di disfarsi di Jimmy Hoffa.

I misfatti di cui è stato accusato sono molti; violenze, frodi, prevaricazioni, truffe; ma non è stato condannato per nessuno di questi reati. È stato condannato, al quinto o al sesto processo intentato contro di lui dall'intero meccanismo giudiziario degli Stati Uniti, perché facendo largo uso di agenti provocatori, di spie, di apparecchi elettronici, si è riusciti a comprometterlo in maniera da potere far credere ai giudici popolari di Chattanooga che egli aveva tentato di influire sulla giuria che doveva giudicarlo in uno di quei processi per i quali non era stato possibile condannarlo. È stato, insomma, condannato per un delitto che non avrebbe nemmeno potuto pensare se gli avvocati del governo e i poliziotti non avessero inventato pretesti per trascinarlo in corte. Ma gli avvocati del governo — di tutti i governi — sono soliti ricorrere a trucchi di questo genere.

Quanto ai difetti ed ai soprusi che si attribuiscono a Hoffa, è difficile a chi si trova a tanta distanza — geografica, politica e sociale — formarsi un'opinione. Politicamente dicono che si dice partigiano del partito repubblicano, che è il partito di Goldwater e di Nixon, vale a dire conservatore con tendenze ultrareazionarie. Come unionista è capo di un'organizzazione che vanta più di un milione e mezzo di soci, pagato in ragione di centomila dollari all'anno, oltre al rimborso delle spese; autoritario, ambizioso e, come tanti altri suoi colleghi, tutt'altro che disposto a vedere incompatibilità fra la rappresentanza dei lavoratori ed i suoi personali interessi di capitalista. Ma questi non sono reati dinanzi alla legge, come non sono trasgressioni dinanzi alla morale borghese.

Si vede, o che i suoi nemici si sono voluti vendicare dei suoi peccati giovanili o che egli ha conservato tanto spirito di indipendenza da non potere essere tollerato dai padroni o dai governanti alla testa di una organizzazione tutta prona ai suoi comandi, e che potrebbe effettivamente dar filo da torcere, in circostanze propizie, tanto agli uomini del governo, quanto a quelli dell'ingranaggio economico dell'intero paese.

È entrato in prigione dicendosi perseguitato ed ammonendo che se questo è possibile contro di lui, è possibile contro qualunque altro cittadino degli U. S. A. Ed in questo non si può dargli torto.

Quando occorrono dieci anni di persecuzione, mezza dozzina di processi per mettere in galera un uomo, bisogna convenire che deve esserci più di un elemento per giustificare il maggior dubbio sulla sua colpa.